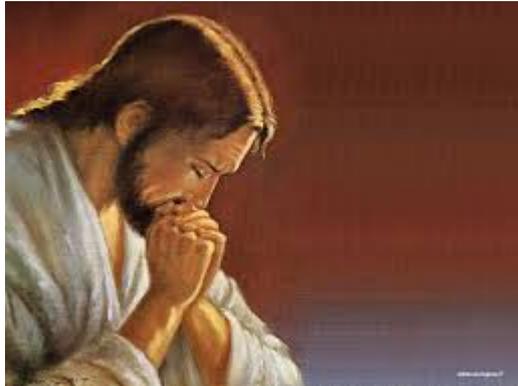


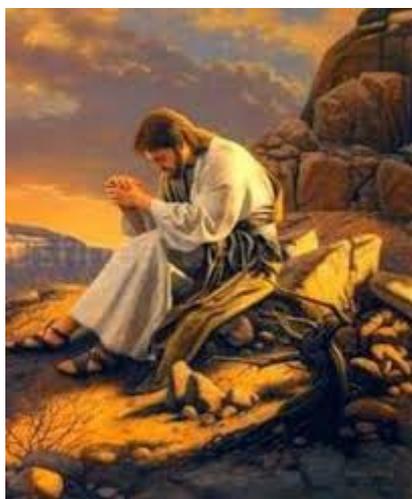
5° Domenica del Tempo Ordinario - Anno B
Mc 1,29-39



Il Vangelo di Marco narra che Gesù dopo aver iniziato la sua attività nella sinagoga di Cafarnao (Mc 1,21-28) guarisce una donna ammalata (Mc 1,29-31) e un gran numero di malati e indemoniati. (Mc 1,32-34) Nella sinagoga Gesù aveva liberato con la sua parola un uomo da uno spirito immondo dimostrando un potere sui demoni. Dopo la guarigione della suocera di Pietro e di molti ammalati risulta evidente che Gesù può aiutare gli uomini in tutte le necessità. Il suo aiuto è molto gradito agli abitanti di Cafarnao che vorrebbero che abitasse sempre da loro. Gli “occhi e le speranze” di queste persone sono rivolti a lui e Gesù si trova di fronte a un compito molto grande e faticoso perchè è disponibile ad aiutare tutti. Marco riferisce che l’agire di Gesù nasce dalla preghiera ma non sappiamo che tipo di preghiera facesse Gesù. Per lui era fondamentale il legame quotidiano con il Padre che lo aveva inviato.

René Voillaume meditando sulla preghiera di Gesù scriveva...
 Gesù ha pregato suo Padre così come noi lo preghiamo, con tutto l'ardore del suo animo umano e con la semplicità di un figlio d'uomo. Così, noi lo vediamo ritirarsi nella solitudine per pregare: non soltanto per darcene l'esempio, ma proprio perché anche egli, come creatura umana, ne sentiva la necessità, e la sua preghiera era divinamente filiale, così come perfettamente filiale

era il suo abbandono al Padre... La nostra intimità semplice e ardente con Gesù sia la nostra forza e la nostra luce. Questa intimità con Gesù è un elemento troppo importante, perché se ne parli con brevi accenni, ma voglio semplicemente ambientare qui, nella nostra vita di Piccoli Fratelli, il posto principale della preghiera. Come padre de Foucauld, dobbiamo avere fede in Gesù, padrone dell'impossibile. Dobbiamo credere che Gesù ci ha scelti, e trovare nella realtà di questa chiamata il coraggio per accettare una vocazione che, forse, esigerà da noi l'eroismo di « tutto osare » per lui...



Ho avuto più volte occasione di costatare che, quando pretendiamo di non aver tempo per pregare, si tratta, nella maggior parte dei casi, non di una reale mancanza di tempo, ma di una specie di impossibilità psicologica di trovare il tempo necessario provocata da uno stato interiore di precipitazione e di tensione. La nostra vocazione ci obbliga a trovare la via di una preghiera contemplativa senza smettere di frequentare la società degli uomini, ed è quindi indispensabile per noi usare i mezzi necessari per pervenire a uno stato di calma interiore. Questa condizione preliminare ci sembra forse molto terra terra e di ordine puramente psicologico, e saremmo portati a credere che sia più perfetto il prodigarsi senza limite e l'attendere tutto

dall'azione della grazia, nella nostra vita di relazione con Dio. Certo, Dio può fare in questo campo ciò che vuole. Tuttavia sarebbe sbagliato trascurare di metterci in uno stato di calma interiore, senza il quale non vi è raccoglimento. Sarebbe errore grave il non prendere in considerazione tutte le condizioni naturali che possono aiutare la fedeltà alla preghiera...

Nel Vangelo troviamo un Gesù che svolge incessantemente azioni di carità e di preghiera, egli sceglie di intrattenersi con gli uomini e con Dio. C'è in lui un legame profondo tra annuncio e azione e questo modo di vivere sarà caratteristico anche dell'attività apostolica della Chiesa delle origini. Il significato dell'agire di Gesù è quello di mostrare in maniera esemplare la potenza di Dio affinché tutti possano credere e avere fiducia in lui. Gesù non si presenta nel deserto come Giovanni Battista ma nella realtà quotidiana degli uomini, non si limita ad annunciare il Vangelo ma agisce con carità in tutte le situazioni di sofferenza umana.

